

Tra il 1968 e il 1972 Italo Calvino, Gianni Celati e Guido Neri pensano di realizzare una rivista. L'idea nasce da Calvino e da Celati e coinvolge Neri, consulente della letteratura francese per Einaudi; i tre comunicano il loro progetto a Enzo Melandri e Carlo Ginzburg. Hanno in mente di uscire dal cerchio ristretto della letteratura, di cercare oltre gli steccati delle discipline e dei saperi settoriali qualcosa "di più". Non hanno una idea precisa su come sarà la rivista, ma sanno che vogliono realizzare qualcosa di diverso dalle riviste cui hanno partecipato nel passato.

Cominciano così a vedersi nel 1968, in un periodo di grandi cambiamenti, non solo nella società e nella politica europea, ma a livello mondiale; anche la filosofia, l'arte, la letteratura e la riflessione epistemologica sono in fermento, come racconta Celati nella lettera con cui decenni dopo torna a riflettere su quel periodo pieno di idee e libri nuovi. Calvino ha terminato da poco l'esperienza del "Menabò", la rivista diretta con Vittorini, scomparso prematuramente poco tempo prima. La sua idea è ora di cambiare completamente strada, e gli pare che Celati e gli altri giovani amici – più giovani al massimo di un decennio o poco più – siano la compagnia ideale con cui realizzare questo cambiamento. Non è solo un problema letterario, come si vede nella corrispondenza di Celati: il rapporto tra arte e vita appare molto stretto, per cui quel desiderio di rinnovamento riguarda, almeno per alcuni dei partecipanti all'impresa, una stretta necessità esistenziale. La rivista non vedrà la luce, tuttavia la discussione tra i partecipanti illustra come andavano formandosi idee e convinzioni che poi avranno, almeno nel caso di Calvino e Celati, ma anche di Ginzburg, una notevole influenza nella loro attività di scrittori e saggisti.

Nel 1998, grazie alla disponibilità di Chichita Calvino, “Riga” aveva pubblicato una prima corposa serie di materiali e lettere provenienti dall’archivio dello scrittore – missive, programmi, articoli, saggi – rendendo disponibile in questo modo ai lettori la cronistoria dell’avventura di “Alì Babà”, titolo a un certo punto assegnato alla rivista *in fieri*. Ora abbiamo avuto la possibilità di integrare una parte di questo materiale attraverso le lettere spedite da Celati a Calvino, e altre da Calvino a Celati, a Ginzburg e a Neri. Alle 21 lettere già pubblicate si aggiungono 54 nuovi importanti documenti, che permettono di raccontare dall’interno quei momenti e ricostruire da diverse prospettive la discussione allora in corso.

Il volume che oggi presentiamo permette di capire quale sia stato lo spirito di quell’epoca di grandi cambiamenti, un periodo decisivo nella storia sociale e politica del secondo dopoguerra, e quindi anche per la letteratura. Il dibattito sulla rivista mai nata rappresenta una sorta di sismografo sensibile di quanto stava avvenendo, e ci permette di gettare uno sguardo all’interno dell’opera di Celati e Calvino che si andava elaborando in quel momento decisivo. Nel periodo tra il 1968 e il 1978 la cultura francese costituisce una sorta di baricentro della produzione intellettuale europea e occidentale: Barthes, Foucault, Lacan, Lévi-Strauss, Derrida, Deleuze sono alcuni dei nomi degli autori allora letti e compulsati da una intera generazione di lettori. Si tratta di una cultura filosofica e letteraria che giunge in Italia attraverso volumi letti in originale o tradotti rapidamente. È evidente dagli scambi intellettuali e culturali del gruppo, che si raduna principalmente intorno alla casa editrice Einaudi – Calvino ne è un membro autorevole –, che si tratta di un momento quanto mai appassionante, carico di attese da parte di tutti.

La difficoltà a trovare un punto di convergenza, vista la diversità di visioni – in particolare tra Calvino e Ginzburg da un lato e Celati dall’altro –, non impedisce un confronto franco su molti temi, alcuni dei quali fondamentali nel delineare la “poetica” di ciascuno dei partecipanti. La rivista, che abbiamo convenzionalmente chiamato “Alì Babà”, uno dei nomi emersi durante la discussione, è un grande laboratorio di idee, e tuttavia non trova una “forma” editoriale precisa e convincente per avviare l’iniziativa editoriale.

Ci pare che da queste lettere e dai “protocolli” emerga una visione in parte nuova dei partecipanti, due dei quali, Calvino e Celati, pubblicheranno nel corso di quel periodo, e nel decennio seguente, alcune delle loro opere più importanti: *Le città invisibili* è del 1972, mentre i libri “comici” di Celati escono tra il 1971 e il 1978 (*Comiche*, *Le avventure di Guizzardi*, *La banda dei sospiri*, *Lunario del paradiso*). Anche le ricerche storiche di Ginzburg vengono realizzate subito dopo quell’incontro così fertile di idee e di discussioni (*Spie. Radici di un paradigma indiziario*).

La nuova versione di questo volume va incontro alle richieste che in oltre vent’anni dall’uscita della prima edizione ci sono arrivate da lettori

e studiosi che non riuscivano a reperirla. Come si è detto, l'arricchimento della nuova edizione comprende un consistente numero di lettere scritte da Celati a Calvino in un arco di tempo che va dalla fine degli anni Sessanta alla metà degli Ottanta, ritrovate tra le carte del secondo; inoltre, la donazione di lettere di Calvino destinate a Celati al fondo intitolato a Gabriele Celati, fratello dello scrittore emiliano, presso la Biblioteca Panizzi di Reggio Emilia, amplia lo sguardo sul loro rapporto intellettuale (queste lettere sono uscite su "Autografo" n. 68 nel 2022 con un saggio di Nunzia Palmieri); infine, il ritrovamento di un piccolo nucleo di missive, sempre di Calvino indirizzate a Carlo Ginzburg, ci ha spinti a rileggere i temi di fondo del loro dibattito in una luce differente e quindi a dare una nuova forma editoriale al libro pubblicato ventisei anni fa.

Il volume è aperto dai due saggi di Mario Barenghi e Marco Belpoliti apparsi nella prima edizione, che abbiamo mantenuto nella forma originale senza aggiornarli; così anche lo scritto di Marco Sironi dedicato al dibattito sulle opere di Northrop Frye è rimasto identico. La scoperta delle nuove lettere ci ha imposto tuttavia di cambiare la struttura del numero, inserendo e annotando, dove necessario, e soprattutto per questioni legate alla datazione, le nuove missive. Abbiamo rimpinguato la sezione intitolata *Progetto e proposte di lavoro*, che ha inglobato quella che nella prima edizione era a sé: *Ultime lettere senza conclusione*. Il botta e risposta tra Calvino e Celati si è arricchito dello scambio riguardante il romanzo *Comiche*, materiale nel frattempo uscito su giornali e riviste. Una nuova sezione, *Caro Italo (1974-1984)*, è invece dedicata alle lettere inviate da Celati a Calvino – la maggioranza –, intervallate da quelle che siamo riusciti a reperire del secondo. Questa parte testimonia della continuità di rapporto tra i due, proseguito oltre la fine del progetto, e rende conto di come Celati abbia lavorato alla realizzazione di due dei suoi libri più noti e importanti, *Narratori delle pianure* e *Verso la foce*, il primo dei quali esce quando Calvino è ancora vivo. L'ultima sezione è rimasta identica, salvo una sola aggiunta: la prima versione della recensione di Celati a *Palomar*, che segue di un decennio quella a *Le città invisibili*, due documenti letterari significativi se letti anche all'interno del loro rapporto di amicizia. Questo volume è perciò anche la storia di rapporti amicali importanti, che sono proseguiti al di là della scomparsa dei protagonisti di questa avventura. In un ricordo di Celati a Bologna, poco dopo la sua scomparsa, Carlo Ginzburg ha ricordato una frase di Calvino quando gli presentò Celati: "Diventate amici". Cosa che è avvenuta.

Un problema nella disposizione delle lettere reperite è stato posto dalla frequente assenza della datazione. Celati non sempre la scriveva, in testa o alla fine, perciò abbiamo congetturato, sulla base di indicazioni presenti nella lettera, il mese e a volte il giorno, e naturalmente l'anno della sua scrittura. Questo volume non ha, come il precedente, un'impostazione

filologica. Abbiamo riprodotto le lettere così come si presentano nell'originale, correggendo qualche errore di battitura o di scrittura, lasciando maiuscole o minuscole, senza emendare eventuali *lapsus calami*. Questo per alleggerire il materiale che, come si vedrà, è composito e non destinato alla pubblicazione, e perciò consentire una lettura più agile a chi è interessato a conoscere la fucina di idee e progetti di "Alì Babà".

P.S. Davvero la realizzazione di questo volume è stata piena di sorprese. Mentre stavamo completando le bozze della ristampa del volume, integrato dalle lettere reperite in questi vent'anni dalla prima edizione, è saltato fuori un altro importante pacchetto di lettere – trentuno – di Italo Calvino indirizzate a Gianni Celati. Lo raccontano Filippo Milani e Camilla Pinto nel loro testo *Il baule ritrovato*, nelle ultime pagine. Era custodito da Lidia Licari, sorella di Anita, la prima moglie di Celati, scomparsa da qualche anno. Si tratta di un ritrovamento ulteriore e straordinario per vari motivi. Prima di tutto perché completa il dialogo epistolare intorno a "Alì Babà". Undici lettere si collocano nella parte iniziale del progetto e sono proprio le prime che lo scrittore ligure invia al suo nuovo amico di Bologna. Si rivolge a lui con un iniziale "Caro Celati", per poi passare a "Caro Gianni", e invitarlo a Cinquale, la località di mare dove si trovava in vacanza con la famiglia. Altre diciotto lettere vanno dal 1969 al 1974 e riempiono dei vuoti di corrispondenza con aggiunte significative nella discussione a distanza riguardo al progetto di rivista. Mentre due sono del 1976, quando l'iniziativa sembra tramontata, segnano un altro punto del rapporto tra Calvino e Celati. Sono lettere queste, come le precedenti, cariche di simpatia, affetto e amicizia da parte del più anziano scrittore verso il giovane autore, e testimoniano ancora una volta l'importanza del loro rapporto intellettuale. In questo pacchetto di lettere ritrovate Calvino confida a Celati alcuni aspetti del suo lavoro. Riguardano dettagli compositivi, e non solo, del *Castello dei destini incrociati* e delle *Città invisibili*. Sono missive ricche di informazioni su come ha lavorato a queste due opere. Questa nuova pubblicazione di "Alì Babà", che abbiamo voluto intitolare "*Alì Babà*" e *altri discorsi* proprio in ragione del lungo rapporto tra i due, darà modo di capire aspetti ulteriori di questo specifico e originale laboratorio intellettuale e letterario. Sarà pertanto un'occasione per i loro lettori più affezionati e curiosi e anche per gli studiosi per mettere a fuoco un momento importante della letteratura italiana del Novecento. Così ci auguriamo.